



LO SPECCHIO DEL DIAVOLO

intervista a Luca Ronconi

di Andrea Porcheddu

Nel suo percorso artistico ha fatto spesso riferimento a testi non teatrali, che ha "tradotto" per la scena con esiti di rara efficacia e intensità. Ora, con Lo specchio del diavolo, scritto per l'occasione da Giorgio Ruffolo, aggiunge un altro tassello a questo articolato percorso. Perché ha scelto di mettere in scena un testo che è un vero e proprio saggio sulla nascita e lo sviluppo della finanza?

Probabilmente perché alcune delle domande più pressanti che ognuno di noi si pone quotidianamente riguardano proprio l'economia e la finanza. Quando non si conosce bene un certo ambito e un certo linguaggio - come accade alla maggior parte di noi quando si parla di economia -, si pensa che si tratti di questioni che non hanno attinenza con la nostra vita. In realtà non è così: l'economiapregna ogni parte di noi. Dall'altra parte, il teatro si è sempre occupato di economia, creando personaggi e figure, pensiamo a Balzac, a Mirbeau, e a tutto il teatro francese dell'Ottocento...

Il teatro ha sempre inventato personaggi posseduti dall'eros, dall'avidità, dal far quattrini, riportando, tuttavia, quei temi e quella disciplina al mondo dello spettatore. Ho creduto che sarebbe stato interessante e curioso vedere cosa succede se, invece, il tema viene affrontato scavalcando a piè pari il personaggio, facendo parlare la "materia" stessa.

E per questo ha coinvolto Giorgio Ruffolo?

Ho deciso di non rivolgermi a un drammaturgo, bensì a qualcuno che con la materia ha a che fare

quotidianamente. Qualcuno che fosse capace di usare una lingua "arida". E così ne ho parlato con Giorgio Ruffolo: e lui si è detto incuriosito, disponibile all'esperimento.

Sofferamoci, per un istante, sulla prospettiva della "scomparsa del personaggio", cui ha fatto cenno. Questo spettacolo segna il definitivo superamento del personaggio, come "altro da sé", come - per usare una definizione di Claudio Meldolesi - "uomo più simile all'uomo". Chi si muove e chi parla sulla scena di Lo specchio del diavolo?

La scrittura saggistica de *Lo specchio del diavolo* è stata naturalmente scomposta in voci. Questo, però, è ben diverso dall'attribuire voci a personaggi. Il testo di Ruffolo è popolato da figure come Eva, Adamo, il Padreterno che tuttavia non possiedono lo status di personaggi: non hanno sviluppo, psicologia, relazioni credibili...

Nei romanzi che ho tradotto per la scena, come ne *I fratelli Karamazov*, *Quer pasticciaccio...* o *Quel che sapeva Maisie*, Dimitri Karamazov, Ingravallo oppure Maisie erano comunque - sia in forma narrativa sia drammatica - visti, osservati e presentati come delle figure umane, non come delle ipotesi o dei concetti. Le cose che dicevano erano quelle che solo quei personaggi avrebbero potuto dire. Loro e non altri: il linguaggio era esclusivo di quei personaggi. Ciò che denota un personaggio, dunque, è il modo in cui parla. Ne *Lo specchio del diavolo* parlano tutti nello stesso modo, ovvero nel modo di Ruffolo.

Sarebbe interessante sapere come avete lavorato con Giorgio Ruffolo: c'è stato un confronto, una discussione tra voi per la stesura del testo?

Indubbiamente vi è stato grande accordo. Nutro da sempre un enorme rispetto per il lavoro dell'Autore del testo: rispettare l'autonomia dell'autore è l'unico modo per garantire l'autonomia del regista. Quando Ruffolo è venuto a vedere le prove, ha esclamato: "Ah, ma non avete cambiato neanche una virgola!". Ovviamente, per lo spettacolo non era possibile

sviluppare il testo nella sua interezza. Ho operato solamente qualche taglio: nella scrittura è bene ripetere alcuni passaggi che invece la rappresentazione chiarisce e rende immediatamente evidenti.

L'autore Ruffolo ha raccontato che, giunto alle prove, si aspettava sulla scena tre, quattro attori, e invece ne ha trovati tantissimi: Lo specchio del diavolo è diventato un'opera corale...

Io conosco bene il testo, ma non conosco i meccanismi del mondo finanziario presenti, passati e futuri. E probabilmente, come me, non ne sa niente la maggior parte degli spettatori. Quando mi trovo di fronte a un testo di questo genere, mi metto dalla parte dell'ignoranza e non dalla parte della competenza. La mia competenza è unicamente teatrale. Ho voluto, allora, portare sulla scena questa duplice prospettiva riflettendola nella distribuzione degli attori: un gruppo di attori sa ed è detentore di un certo linguaggio; un altro gruppo di attori invece non sa e cerca di decifrare un linguaggio che non conosce. In queste due prospettive gli spettatori, a seconda delle proprie competenze e dei propri interessi, possono immedesimarsi. All'interno di questi due grandi campi ci sono, poi, delle differenze: i gradi dell'ignoranza, le ragioni dell'ignoranza, l'appartenenza sociale, l'epoca...

Il testo può essere letto anche come una sorta di "cavalcata" nella storia. *Lo specchio del diavolo*, infatti, è diviso in tre parti. La prima verte soprattutto sullo sviluppo sostenibile e sullo sfruttamento delle risorse naturali; la seconda parte concerne l'invenzione e la storia della moneta; la terza parte prende in considerazione i rapporti tra economia e politica. Le tre parti sono ben distinte e molto diverse tra loro. In questo senso, ad esempio, la figura del "banchiere" non è indispensabile nella prima parte mentre è insostituibile nella seconda e diventerebbe superflua nella terza. Allo stesso modo, la figura del "politico" sarebbe probabilmente marginale nella prima e nella seconda parte, ma diventa centrale nella

terza. Quindi la molteplicità dei personaggi è semplicemente il risultato della molteplicità delle figure chiamate in causa dall'argomento. Questo testo ragiona per suggerimenti e cavalca con molta intelligenza il paradosso.

E l'aspetto fondamentale è l'apertura del teatro a un canone diverso, nuovo, sottratto dunque alla dittatura della forma dialogica e del personaggio. Una sfida possibile?

Perché dobbiamo sempre parlare di sfida? Una sfida presuppone una vittoria o una sconfitta. Questo progetto si propone invece di saggiare delle possibilità... Durante le prove abbiamo vissuto in un clima di gioco e di libertà. A me piace prendere la vita come un gioco. Questo testo ha liberato gli attori da alcuni fantasmi: "Chi sarà il mio Andreev?" oppure "Cosa penserebbe zio Vanja?" oppure "In che rapporto sono io con zio Vanja?"...

Questa è un'opera provocatoria che possiede l'intelligenza e la finezza di accennare senza voler convincere. Si propone soltanto di suggerire e di provocare, lasciando poi la decisione allo spettatore. Mi piacerebbe che lo spettatore comprendesse che il continente dell'economia non è assolutamente precluso a chi ne subisce solamente le conseguenze. Mi piacerebbe contribuire a trasformare due atteggiamenti: da una parte quello di venerazione cieca nei confronti dell'economia, della finanza e del mercato; dall'altra quello di esecrazione totale, di distacco critico... Da un punto di vista puramente teatrale, mi piacerebbe dimostrare come il continente del teatro, al pari di quello dell'economia, non abbia, in fondo, confini così chiusi da non potersi aprire ed estendere verso cose che potrebbero sembrare estranee...

Abbiamo assistito, negli ultimi dieci anni, a un surplus di informazione economica: televisione e giornali diffondono tutti i giorni il notiziario dalle borse, il bollettino dei mercati...

Sì. Però, molto spesso, il surplus di informazione

economica conduce a dimenticare le origini. Quanti oggi sanno ciò che ha fatto Richard Nixon sull'oro e sulla moneta? Non ci ricordiamo di ciò che è accaduto trenta o quaranta anni fa, proprio perché il surplus di informazione quotidiano e contraddittorio tende a cancellare la memoria. C'è, invece, un andamento storico, non nozionistico o scolastico, che tende a ricordare quali sono le cause di certi fenomeni...

E qual è il mondo in cui si colloca Lo specchio del diavolo?

Oggi la fruizione dello spettatore teatrale è influenzata dalla percezione audiovisiva. Non ho una grande ammirazione per la televisione però, indubbiamente, è un mezzo potentissimo: per questa ragione credo che sia una sciocchezza pensare di far competere due mezzi così diversi, come il teatro e la televisione. Tuttavia il teatro può rubare qualcosa alla televisione, ossia la possibilità comunicativa. La frantumazione del personaggio è qualcosa che so essere in rapporto col tipo di percezione televisiva sviluppatasi oggi, che necessita di un rinnovamento continuo di attenzione. Per questa ragione, le figure de *Lo specchio del diavolo* non hanno una dimensione psicologica o naturalistica, bensì una connotazione "ambientale". I nuclei di personaggi, che definirei "economici", comprendono consumatori, investitori, risparmiatori, operatori di borsa, plutocrati... Tutte categorie alle quali ognuno di noi appartiene.

Allora, in maniera molto esplicita e senza temere ovvietà, il primo atto è ambientato in una sorta di grandissimo supermercato di frutta e verdura, per affrontare un discorso sullo sfruttamento delle risorse naturali; il secondo atto ha un'atmosfera più visionaria e quello stesso luogo sembra trasformato nel caveau di una banca; il terzo atto, infine, è molto più asettico e allo spettatore sembrerà di stare nel mondo della carta stampata. Il tema che corre lungo tutti e tre gli atti è l'impossibilità di comprendere quale rapporto esista tra "prodotto" e "rifiuto": ovvero se le cataste di giornali sono pronte per essere distribuite o pronte per il macero...

Sembra significativa come "morale" di tutta l'opera. Anche nel garbo con cui Ruffolo racconta, c'è una precisa posizione politica, un preciso pensiero. Che lei condivide?

Che io non posso non sposare e non posso non condividere nel momento in cui sto mettendo in scena questa commedia.

Eppure, in passato, ci ha insegnato anche a prendere le distanze - magari con ironia - dai testi che si mettono in scena. Non è così?

No. Non si prendono mai le distanze dai testi che si mettono in scena, si prendono le distanze dalle convenzioni rappresentative che si sono accumulate sopra quei testi, da ciò che ci dicono che quei testi significano. Non ho mai preso le distanze dal testo in sé... *Lo specchio del diavolo* propone la competizione tra due tipi di sviluppo economico: il possibile modello europeo e il modello americano in crisi. Difficile non prendere posizione tra queste due prospettive: l'una, che è probabilmente in crisi, e l'altra è in fieri. Si può semplicemente auspicare o che la crisi venga risolta, oppure che lo sviluppo sia quello desiderato. Ne *Lo specchio del diavolo* non è presente un dichiarato antiamericanismo: il testo è troppo intelligente per avere uno schieramento preciso "pro" o "contro". Ciò che, invece, il testo auspica è un invito alla responsabilità e non allo schieramento...

(Ha collaborato Patrizia Bologna)

